

SAVERIO FRANCO
ROMA

Vietato abitare nelle zone ad altissimo rischio di alluvione, lavori di manutenzione dei corsi d'acqua e di difesa dei centri abitati, ricupero dei terreni abbandonati, difesa dei boschi, protezione delle coste e delle lagune esposte all'innalzamento del mare, assicurazione obbligatoria per le costruzioni nelle zone a rischio di inondazione, riattivazione dei Bacini idrografici. Questi alcuni punti delle linee strategiche per il Piano di adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione sostenibile e la messa in sicurezza del territorio, linee strategiche che il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha inviato al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica).

Il piano strategico sulla difesa del territorio dai rischi idrogeologici sarà discusso in una delle prossime sedute, d'intesa con i ministri delle Politiche agricole, delle Infrastrutture e dell'Economia e finanze. Il programma (da dettagliare ogni anno definendo gli interventi in programma) sarà finanziato - si legge in una nota del ministero dell'Ambiente - usando una parte dei proventi, il 40%, delle aste per i permessi di emissione di anidride carbonica, proventi che la legge destina per almeno il 50% ad azioni contro i cambiamenti del clima. Un'altra quota delle risorse potrà venire dai carburanti, rimodulando diversamente gli oneri a parità di peso fiscale.

In programma anche un disegno di legge che introduca un'assicurazione obbligatoria contro i rischi degli eventi climatici estremi. Come misure urgenti, si legge ancora, vengono finalmente attivate le Autorità distrettuali di bacino idrografico, le quali da sei anni avrebbero dovuto sostituire le vecchie Autorità di bacino soppresse dalla legge 152 del 2006; inoltre, divieto immediato di abitare o lavorare nelle zone ad altissimo rischio idrogeologico.

Nel dettaglio, il documento prevede che ogni quattro anni venga aggiornato il Rapporto scientifico sui rischi dei cambiamenti climatici e che vengano aggiornati al 2013 i piani di assetto idrogeologico (Pai) delle Autorità distrettuali idrografiche. Le priorità di intervento sono per esempio limiti alle costruzioni nelle zone a rischio, il contenimento nell'uso del suolo, la manutenzione dei corsi d'acqua (con regimazione, pulizia degli alvei e altri lavori), il recupero dei terreni abbandonati o degradati puntando sulle colture tradizionali e di qualità, la pulizia dei boschi

Sarà vietato costruire in zone ad alto rischio

- Il piano del ministro Clini per l'adattamento ai cambiamenti climatici presentato al Cipe ● C'è anche l'obbligatorietà di assicurare case e industrie
- Il programma sarà finanziato rimodulando il peso fiscale sui carburanti



I danni causati dall'alluvione a Massa il 28 novembre scontro FOTO ANSA

usando il legname raccolto anche come biomassa per produrre energia pulita. Il diradamento dei boschi più fitti servirà anche a ridurre gli effetti degli incendi che, distruggendo le piante, minacciano anche la stabilità geologica.

Nel caso delle foreste demaniali, il documento presentato dal ministro Clini propone per esempio di fermare i rimboschimenti fatti con pini e abeti d'importazione e di piantare invece alberi tradizionali della zona.

L'assicurazione obbligatoria - ha specificato il ministro - sarà solo per case ed edifici nelle aree ad alto rischio e si rende necessaria «per consentire a chiunque viva o lavori nelle aree a rischio idrogeologico di avere la certez-

za del risarcimento in caso di danni, per ridurre i costi dei premi assicurativi e per non gravare sulle tasche di tutti gli italiani attraverso i risarcimenti con fondi pubblici». Il prelievo sui carburanti per alimentare il finanziamento degli interventi per la tutela del territorio, invece, «non graverà sulla crescita economica perché sarà una rimodulazione, uno spostamento, a parità di peso fiscale» ha precisato il ministro.

«Non è una soluzione né giusta né efficace l'obbligo di un'assicurazione» ha detto la afferma la Coldiretti. Ci sono 27 milioni di italiani che, sottolinea la Coldiretti, sono esposti al rischio idrogeologico e a quello sismico che rispettivamente riguardano 6.631 comu-

ni pari al 10% della superficie territoriale (29,5mila kmq) e 2.893 comuni pari al 44% del territorio complessivo (131mila kmq). Con la frequenza degli eventi che minano l'integrità idrogeologica del Paese, precisa la Coldiretti, non è in gioco un diritto privato all'indennizzo ma la tutela di beni comuni irriducibili negli schemi del mercato assicurativo. «Come già ci battemmo contro l'assurda proposta fatta all'indomani del sisma in Emilia, torniamo a criticare fortemente l'ipotesi di obbligo di assicurazione per rischi ed eventi climatici su «beni e strutture». È quanto fanno sapere in una nota i presidenti di Adusbef e Federconsumatori, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti,

ITALIA RAZZISMO

Il nuovo decreto flussi Sei mesi per le richieste

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Due anni dall'ultimo decreto flussi, lo scorso 16 ottobre è stato emanato il nuovo. Si tratta di un provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri che permette ai lavoratori non comunitari e residenti in uno Stato estero di presentare la domanda per poter entrare in Italia. Non solo. Il decreto permette anche a molte persone già regolari e in possesso di un permesso di soggiorno per studio o altro, di poterlo convertire in uno per lavoro subordinato o autonomo. Il periodo di tempo valido per inviare le richieste ha inizio alle ore 9 del 7 dicembre 2012 e si conclude alle ore 24 del 30 giugno 2013. Le persone che verranno regolarizzate secondo questa procedura saranno 13850. Questa quota è così ripartita, come si legge nella circolare del 26 novembre: «2000 unità per lavoro autonomo riservate a cittadini stranieri residenti all'estero appartenenti a queste categorie: imprenditori che svolgono attività di interesse per l'economia italiana; liberi professionisti riconducibili a professioni vigilate (...) figure societarie di società non cooperative, espressamente previste dalle disposizioni vigenti in materia; artisti di chiara fama internazionale o di alta qualificazione professionale; 100 unità per motivi di lavoro non stagionale e di lavoro autonomo per lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado di linea diretta di residenza, residenti in Argentina, Uruguay, Venezuela e Brasile».

10500 sono i permessi di soggiorno che verranno convertiti in permessi di soggiorno per lavoro subordinato in questo modo: 4.000 conversioni da lavoro stagionale a lavoro subordinato; 6.000 conversioni da studio, tirocinio o formazione professionale in lavoro subordinato; 500 conversioni da permesso CE per soggiornanti di lungo periodo rilasciato da altri Stati membri in lavoro subordinato. E altri 1250 saranno convertiti in lavoro autonomo: 1000 da permessi di soggiorno per studio e 250 da permessi di soggiorno di lungo periodo rilasciati da uno Stato membro dell'Unione Europea. Per quanto riguarda la procedura online essa consiste nella compilazione di otto differenti modelli da scegliere a seconda della situazione presentata. Ma il decreto flussi non è l'unico provvedimento in tema di regolarizzazione. Il 4 dicembre il ministero dell'Interno ha fatto sapere (circolare n. 7529) che i datori di lavoro che avevano versato 1000 euro per poter regolarizzare la posizione di un proprio dipendente, e che però non erano riusciti a inviare la domanda, lo potranno fare dal 10 dicembre al 31 gennaio 2013. Nella stessa circolare si legge che qualora il datore di lavoro volesse interrompere il rapporto, ciò non potrà avvenire prima che la procedura di regolarizzazione sia conclusa. A questo sono ammesse delle deroghe come nel caso in cui deceda la persona da assistere. Ma anche in questo caso l'estinzione del rapporto di lavoro è subordinata alla disponibilità dei parenti del defunto di farsi carico del completamento della pratica. Insomma, per quanto perfezionabile, a volte confusa e altre davvero molto difficile da interpretare, si può dire che i ministeri competenti una risposta la stanno dando.

Più che un piano solo buone intenzioni

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

NELLA BOZZA DI LEGGE INVIATA AL CIPE DAL MINISTRO DELL'AMBIENTE CORRADO CLINI sulle «Linee strategiche per l'adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione sostenibile e la messa in sicurezza del territorio» ci sono buone intenzioni, annunci importanti e però anche soluzioni (o non-soluzioni) che lasciano perplessi. Come la riproposizione di una polizza assicurativa privata dei cittadini residenti in zone considerate ad alto rischio anche alla luce degli evidenti cambiamenti climatici, del carattere tropicale delle piogge, dell'innalzamento del mare ecc. ecc. E Clini indica i territori dietro le coste dell'alto Adriatico, da Ravenna a Monfalcone, passando per Venezia, tenuti asciutti da un sistema idraulico di fine '800.

Nel documento viene ribadito il divieto di costruire in zone ad alto rischio ideo-geologico, misura che in Europa susciterà molta sorpresa: purtroppo nelle aree golene del Po, dell'Arno o del Tevere si sono edificate o si sono mantenute in piedi

costruzioni del tutto illegali che sono fra le concause dei frequenti straripamenti. Cosa si è fatto o si sta facendo per abbattere questi fabbricati? Poco, temo.

Nella bozza Clini c'è un provvedimento in tal senso: la costituzione delle Autorità di Distretto che, volute dall'Unione Europea, sono in qualche modo le eredi delle Autorità di Bacino del 1989 a livello interregionale (Po, Tevere, Adige, ecc.) e regionale, che sciaguratamente Regioni e Comuni si sono applicati a smontare e a rendere innocue. Pensate che già Plinio il Giovane aveva il ruolo di «curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum urbis», di presidente cioè di un'Authority che sorvegliava e curava l'alveo e le rive del Tevere nonché le fognature. Il massimo della modernità. Gli inglesi, con l'Authority del Tamigi, hanno seguito quel valido esempio. Noi l'abbiamo tradito. Le sole alluvioni ci sono costate danni per miliardi di euro e oltre 3.500 vittime, dal 1951 ad oggi. E la direttiva europea sulle Autorità di Distretto è di cinque anni fa (2007), ma il governo Berlusconi se ne è bellamente infischiato.

Per i boschi la bozza Clini prevede la tanto trascurata quanto necessaria pulizia dei boschi col fine di ridurre gli

incendi dolosi. Il legname potrebbe servire ad alimentare centrali elettriche. Altra intenzione lodevole: stop ai rimboschimenti demaniali con pini e abeti d'importazione sostituiti da essenze autoctone. Si costituisce inoltre un fondo nazionale costituito con 2 miliardi prelevati dal carburante auto e con altri 500 milioni ricavati dalle aste dei «permessi di emissione» (a pagamento dal 2013) per finanziare un piano per la messa in sicurezza del territorio il cui costo è calcolato da Clini in 40 miliardi in un quindicennio. Piano ambizioso se si pensa che nella legge di Stabilità (denunciano Touring Club, Fai, Cai, Italia Nostra, Legambiente, Wwf) non ci sono nemmeno i soldi per le emergenze e che alla Protezione civile il governo Monti assegna 79 milioni.

I cambiamenti climatici impongono con urgenza questo piano quindicennale (se basterà) di manutenzione ordinaria e straordinaria del nostro delicato, fragile, ferito e sismico Paese. E qui Corrado Clini avanza la proposta di una polizza di assicurazione obbligatoria privata anti-catastrofi per gli abitanti di zone riconosciute a rischio, al fine di non gravare su tutti i cittadini. Misura che però suscita

l'immediata e vibrata protesta delle associazioni dei consumatori. Attuata con difficoltà in giro per il mondo, essa presenta percentuali di rimborso che oscillano fra il 9,4 e il 24,6%. Le stesse assicurazioni si tengono prudenti mancando analisi seriali dei dati analoghe a quelle dei sinistri automobilistici. Per non avere brutte sorprese, tengono alte le tariffe rendendo ancor più iniquo in provvedimento. Dopo l'uragano Andrew del 1992, negli Usa ben 9 compagnie, fra grandi e piccole, sono fallite. Rientrano allora in gioco i governi come garanti della riassicurazione. Ma dove possono reperire le risorse? Insomma, bisogna decidersi una volta per tutte a spendere oggi per prevenire il peggio domani. Bisogna però eliminare gli abusi edilizi che rendono drammatica la situazione degli alvei (lungo tutti i maggiori fiumi) e il disfacimento dei terreni collinari intensamente edificati (per esempio a Ischia, ad Amalfi, in Calabria o nel Messinese). Misura impopolare quanto indispensabile, se non vogliamo piangere altri morti, altre vite spezzate, altre calamità decisamente assai più politiche che naturali. Altro che i condoni invocati dal Pdl.